

Un poliziotto era la “talpa” dei Caridi

REGGIO CALABRIA - I vertici della cosca Caridi sapevano di avere i telefoni sotto controllo. È quanto emerge da una conversazione intercettata dagli investigatori nell'ambito dell'inchiesta sfociata nell'operazione "Wood", condotta dalla Direzione distrettuale antimafia contro il sodalizio criminoso egemone nel rione Boschicello-S. Giorgio Extra, guidato dal boss Giuseppe Caridi, 57 anni.

A parlare sono lo stesso Giuseppe Caridi, e il figlio, Bruno, 34 anni. Dalla conversazione, la cui trascrizione è stata depositata, insieme a tutte le altre, agli atti del procedimento “Wood” emerge un particolare inquietante: la cosca poteva contare su una talpa all'interno degli ambienti investigativi. A queste conclusioni porta il supplemento di indagini che la Squadra mobile della Questura ha svolto con il coordinamento del sostituto procuratore distrettuale Alberto Cisterna, titolare dell'inchiesta sfociata nel dicembre del 1998 nell'operazione "Wood", con una raffica di ordinanze di custodia cautelare a carico dei presunti componenti della cosca che, secondo gli inquirenti, imponeva a tappeto il pagamento della tangente a imprenditori e commercianti che operavano nella zona di competenza.

Ma nell'approfondimento investigativo c'è dell'altro: Bruno Caridi per parlare col padre, che trascorreva lunghi periodi in Brasile, utilizzava i telefoni della Camera di Commercio, della quale era dipendente. Secondo l'accusa Caridi si avvaleva della compiacenza di due colleghi: Giuseppe Pirrello, 50 anni, e Antonino Pignataro, 30 anni. Ciò ha portato al coinvolgimento dei due dipendenti dell'Ente camerale per i quali è stato ipotizzato, a conclusione dell'attività investigativa, il reato di favoreggiamento, con l'aggravante prevista per i casi in cui a beneficiare della condotta illecita è una cosca mafiosa.

Nel supplemento d'indagine figura un quinto nome. E quello di Giuseppe Riggio, 41 anni, titolare di una concessionaria di auto. Secondo l'accusa Riggio avrebbe saputo da un poliziotto che il telefono di Bruno Rosmini era sotto controllo e, a sua volta, avrebbe avvertito l'interessato.

Gli investigatori hanno basato la loro attenzione su una telefonata tra Giuseppe e Bruno Caridi che hanno testualmente detto: Bruno: Quando sono davanti si spaventano di parlare!... Senti una cosa: "vedi di non telefonare a me, ah!".

Giuseppe: Perché?

Bruno: Eh perché no! C'è il telefono sotto controllo!

Giuseppe: Chi te l'ha detto?

Bruno: Me lo ha detto... Pino!

Giuseppe: Quale Pino?

Bruno: Pino Riggio! Ha detto che 1'altra volta lui ha telefonato da me...

Giuseppe: Eh!

Bruno: ...Ha parlato con mia moglie... dice che è andato un amico suo là, un poliziotto...

Giuseppe: Eh!

Bruno: E gli ha detto: ma che hai avuto da fare con Caridi? Gli ha detto: con quale Caridi?Con ;quelli del Boschicello!... Gli ha detto: perché?Gli ha detto: abbiamo una

telefonata registrata che tu parlavi con sua moglie... Gli ha fatto vedere il numero... ed era il mio!

Giuseppe: Solo il tuo...: di quegli altri no?

Bruno: Eh, almeno quello mio mi ha detto, quegli altri che so? Ma io penso di sì!... Penso che sono tutti! Pensa tu, che come hanno registrato quella, chissà quante ce ne sono!

Particolare interessamento è stato dedicato dagli investigatori al tentativo di scoprire il misterioso poliziotto che avrebbe rivelato a Riggio il particolare del telefono sotto controllo. Nonostante gli sforzi la ricerca è stata infruttuosa.

Il processo "Wood" ha registrato lo scorso anno la celebrazione del primo grado, concluso con la condanna di Giuseppe Caridi all'ergastolo e di altri imputati a pene detentive varie. L'inizio del giudizio d'appello è già stato fissato per il prossimo mese di marzo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS